

The Pennyroyal Tea





REDAZIONE

DIRETTORE:

MARIA ROSSELLA CAPOLUNGO

REDATTORE EDITORIALE:

MICHELE CIRILLO

REDAZIONE:

DANIELA CAPOLUNGO

MARIA ROSSELLA CAPOLUNGO

MARCO CASILLO

OLGA CHIOSSO

LUCIA AZZURRA CIRILLO

MICHELE CIRILLO

CAPOREDATTORE:

PIER PAOLO NAPPI

REDATTORE:

MARTINA SAVARESE

ROSARIA COCCO

ALESSIA D'AMARO

ANNA LANGELLA

PIER PAOLO NAPPI

LUIGI PANARIELLO

FILIPPO POLO

IMPAGINAZIONE:

MICHELE CIRILLO

REDATTORE WEB:

GIUSEPPE PRETE

GIUSEPPE PRETE

ALDO REGINE

CHIARA RICCIARDI

MARTINA SAVARESE

ANGELA SCAFURI

SIMONA VIGORI

OLTRE THE PENNYROYAL

OGNI SETTIMANA NUOVI ARTICOLI SU
WWW.THEPENNYROYAL.ALTERVISTA.ORG

SEGUICI SU INSTAGRAM:
[@THE_PENNYROYAL_TEA](https://www.instagram.com/the_pennyroyal_tea)

DIRIGENTE SCOLASTICO:
DOMENICO D'ALESSANDRO

TUTOR:
PROF. EMILIA VITALE

COPERTINA:
DESIGNED BY FREEPIK.COM



squadra

comunicazione

famiglia

collaborazione

imparare cose nuove

migliorarsi

rispetto

libertà

lavoro

indipendenza

avere un ruolo

casa

sentirsi parte di qualcosa

THE PENNYROYAL TEA È...

risate e pianti

perseveranza

libertà di espressione

fare la cosa giusta

esperienza

imparare a conoscere te stesso

crescere

indignazione

notti insonni

critica costruttiva

democrazia

anemia di regalità

impegnarsi

QUESTA STORIA NON È PIÙ DISPONIBILE.

Instagram, Facebook, Whatsapp, Snapchat e chi più ne ha più ne metta. Ogni social ormai possiede da un bel po' di tempo a questa parte la modalità delle storie. In queste storie puoi caricare una foto o un video che rimarrà visibile a tutti i tuoi amici per le 24 ore seguenti. Dopo 24 ore nessuno potrà più vederla e, molto probabilmente, il 90% degli "spettatori" dimenticherà completamente l'esistenza di quell'immagine.

Molte persone non resistono a non pubblicare una storia e sentono la necessità o addirittura il dovere di condividere qualsiasi cosa essi stiano facendo con i propri followers, pur non avendone molti.

Eppure fino a pochi anni fa si viveva benissimo anche senza storie, perché c'è stato quest'improvviso cambiamento?

La foto è un'invenzione risalente al 1839, anche se questo meccanismo è stato studiato a partire dal filosofo Aristotele.

Ai tempi dei nostri nonni o addirittura dei nostri genitori, non veniva fatto un ampio uso di foto, venivano scattate per immortalare momenti importanti e significativi quali feste familiari o esperienze uniche.

Lo scopo di tali foto non era pubblicarle sui social per ricevere più like di quelle degli amici, né tanto meno di salvarle nella cartella in evidenza ad esse destinate. Non venivano trattate con superficialità, erano poche e non

importava se avessi un capello fuori posto o se indossavo non avevi dei vestiti all'ultimo grido. Ciò che contava era immortalare il momento e conservarlo negli annali come un ricordo prezioso di cui bisognava avere sempre memoria.

Oggi, quando ci viene mostrata una foto d'altri tempi, evitiamo di fare tante domande e non le diamo la dovuta importanza. Il valore degli scatti si va perdendo di anno in anno sempre di più.

"Ma non pubblichi mai!", ecco la tipica frase che le persone poco attive sui social devono sentirsi ripetere ogni volta dall'amico di turno. Ma se non condividi nulla non significa che non hai avuto esperienze significative o che la tua vita sia monotona e priva di emozioni.

Tenetevi forte ragazzi per questa rivelazione.

"Anche chi non mette storie viaggia, esce con gli amici e visita posti nuovi". Sì, avete capito bene.

È il momento che conta, non lo scatto in sé, conservarlo per poi ridere con la propria amica pensando a tutto ciò che c'è dietro quel ricordo, oppure piangere di gioia nel ricordare avventure passate.

Perché, in fondo, ricordi tutto meglio se lo conservi in una foto.

*Angela Scafuri
Lucia Azzurra Cirillo*



ERROR. MISCOMMUNICATION.

Vi è mai capitato di avere problemi con un servizio, chiedere informazioni al servizio clienti ma finire con l'averne più domande di prima? Ecco, quelle sono state le mie sensazioni dopo la videoconferenza di Giuseppe Conte in merito alla Fase 2: impaziente di avere risposte mi sono trovato con ancora più domande e dubbi. Più pensavo a ciò che Conte aveva detto, più trovavo contraddizioni e non capivo come comportarmi a partire dal fatidico 4 maggio, ma questa confusione l'ho notata in tutte le fasi della battaglia al Covid-19, anche quelle antecedenti ai primi contagi. Evidentemente c'è stato un problema nella comunicazione del messaggio, nella comprensione corretta delle direttive del governo e delle figure professionali addette al settore, ma perché è successo? Veicolare un messaggio così importante in modo corretto a così tante persone deve essere di certo impresa ardua, ma di sicuro ci sarebbero cose da evitare, per esempio, titoli sensazionalistici e confusionari pronti a sciacciare, data la necessità delle persone di ricevere informazioni. Bisogna essere estremamente chiari. Un esempio semplice ma che può rendere bene l'idea è la parola protagonista di mille meme: i congiunti. In quanti, sentendo questa parola, hanno visualizzato nella loro mente i propri congiunti? Non molti, dato che le ricerche di "congiunti" su Internet sono schizzate dalla videoconferenza in poi. C'è bisogno di usare un linguaggio che non lasci spazio ad ambiguità, bisogno che giornalisti o figure professionali non sono riusciti a soddisfare, non come hanno fatto i comunicatori per eccellenza del nuovo secolo: gli influencer. Siamo tutti a conoscenza dell'hashtag "iorestoacasa" portato avanti da molte delle figure di spicco italiane e internazionali, riproponendo quel messaggio che era stato più volte dibattuto e ignorato, quello di semplicemente rimanere

a casa per la salute propria e altrui. Giornali e Tg riprendono spesso le campagne di questi influencer, di certo nobili. Spesso l'hashtag è usato per accompagnare raccolte fondi per la Croce Rossa Italiana, che non può far altro che giovare al nostro Paese. Siamo arrivati davvero in un momento in cui anche il giornalismo professionale deve affidarsi, o accompagnarsi, a figure che con quel settore c'entrano poco? Il giornalismo ha perso così tanta credibilità?

Marco Casillo



The Headmaster Chronicles

In questo periodo di vacanze forzate stiamo rivalutando tutti gli aspetti della vita quotidiana che davamo, decisamente, troppo per scontato. Uno di questi è la scuola. Ci mancano le lezioni, le assemblee, i banchi traballanti. Perciò, chi meglio poteva consolarci se non il nostro Preside? Il professore Domenico D'Alessandro ha infatti accettato di scambiare qualche parola con il suo Giornale, che ha colto l'occasione di sottoporgli i dubbi e le perplessità di tutti gli studenti.

Come ha preso la decisione di diventare preside?

"Beh, posso confessare che la decisione è stata quasi forzata. Dei personaggi di alcuni sindacati avevano diffuso la voce che chi, come me, insegnava lingua francese avrebbe perso cattedra perché non c'era più scelta di francese nei licei. Poi le cose non sono andate così, comunque, fummo caldamente invitati a provare qualche altra strada. Io tentai il concorso con poca convinzione, devo dire, ma insomma, è andata". *(Menomale, abbiamo aggiunto noi.)*

Si è ispirato a qualcuno durante il suo percorso di dirigente scolastico oppure cerca di dare ai suoi studenti ciò che lei non ha avuto?

"Dunque, direi tutte e due le cose. Ho avuto esempi di tutti e due i tipi: ho visto, cioè, quello che dovevo fare e anche quello che dovevo evitare di fare. Ho avuto presidi di tutti i tipi nella mia carriera: alcuni che mi hanno sicuramente ispirato e rispetto ai quali non posso certamente dirmi all'altezza e altri che mi hanno mostrato... cosa non bisognava fare, ecco".

Per noi è una figura di riferimento, dalle sue azioni impariamo tanto. Lei, invece, cosa ha imparato dai suoi alunni nel corso del tempo?

"Ho imparato tutto. Credo che in questo mestiere l'unica cosa che conta siate voi alunni: siete ciò che mi sprona a fare questo lavoro. Rimpiango i tempi in cui ero insegnante pro-

prio perché avevo un rapporto più diretto con i miei alunni. Adesso il rapporto non è solo con voi, ma anche con i vostri genitori, professori e persone esterne che sono a contatto con la scuola".

Potrebbe raccontarci un'esperienza o un aneddoto significativo per lei?

"Beh, alcuni aneddoti non si possono raccontare e quindi non li racconterò qui, ma non credo ce ne siano perché si impara da tante cose diverse. Ti dirò semplicemente che appena arrivato al liceo di Scafati, ovvero da circa un mese, abbiamo conosciuto la prima grossa crisi: cioè la scuola è stata purtroppo oggetto di un attacco di insetti: c'erano zecche, pulci e tante altre "belle" cose di questo tipo. Abbiamo dovuto chiudere la scuola, sanificare e poi riaprire. È stata un'operazione molto complicata perché poi naturalmente è stata una decisione presa in accordo con gli alunni, i genitori, gli insegnanti e direi che immediatamente ho capito che quello che avevo scelto non sarebbe stato un lavoro tutto riposo. Poi certo da tanti altri episodi, magari meno traumatici di questo, ho avuto modo di imparare un po' di questo mestiere. Ma comunque si impara fino all'ultimo giorno".

In questo ultimo periodo, il rapporto con noi alunni si è fortificato o la distanza ha procurato delle crepe?

"Non ci sono crepe ma il rapporto è diventato meno diretto e mi dispiace molto. Delle volte mi sento impotente perché mi accorgo che delle cose non vanno e non ho la possibilità di intervenire a tu per tu come facevo a scuola. A volte 10 minuti di dialogo possono risolvere un problema che apparentemente sembrava irrisolvibile. Tu riesci a capire la persona che hai davanti guardandola negli occhi e si è un po' limitati nel fare questo in via telematica".

Come crede cambierà la scuola dopo la pandemia?

"Certo, bisognerebbe anche avere la sfera di cristallo perché in questo momento è difficile capire cosa potrebbe succedere. Seguo come tutti le dichiarazioni del Ministro, dei vari esponenti politici, so che si sta pensando alla possibilità di una scuola "in presenza" con piccoli gruppi di ragazzi, suddividendo di conseguenza l'orario scolastico. Altri pensano si debba continuare con la didattica a distanza, io spero francamente che si possa recuperare al più presto il rapporto diretto perché non c'è nulla che valga questo. Soprattutto perché chi ne fa le spese maggiori sono i ragazzi più in difficoltà che, inevitabilmente, essendo meno spronati, meno invogliati, finiscono col lasciarsi andare e questo è un peccato. Spero si cominci prestissimo a rivedersi a scuola, però certo, quello che abbiamo imparato (magari obtorto collo) è l'uso di tutte queste tecnologie che tanti professori non conoscevano nemmeno, io per primo. Di questo potremmo servirci anche quando tutto sarà finito".

Alcuni dei ragazzi più preoccupati in questo periodo sono quelli al quinto anno. Li preoccupa l'esame, le modalità ancora incerte in cui avverrà.

A questo proposito, il Preside ha giustificato la preoccupazione degli studenti, vista l'unicità della loro situazione. Ma, la scelta del Ministero di costituire una commissione interna, a parte il presidente esterno, ha forse messo al sicuro da possibili sorprese. Anzi, in questo modo, forse i risultati dei ragazzi sono stati più vicini a quelli che hanno conseguito durante i cinque anni precedenti, anche grazie all'assegnazione dei 60 punti di credito. "Certo, è un'esperienza diversa, diversa da quella di altri studenti, ma sarà comunque un'esperienza in più!", conclude.

Cosa vorrebbe dire ai ragazzi che leggeranno quest'intervista?

"Voglio dire che sono assolutamente accanto a loro. Anche se non mi vedono, anche se non mi sentono strillare nei corridoi, anche se non corro avanti e dietro per tutta Scafati, fra le varie

sedi, io sono davvero accanto a loro. E comprendo. Un'esperienza come questa, così difficile per noi che abbiamo un po' di anni in più (nel mio caso, pochi mesi, sia chiaro!) deve essere sicuramente molto dura per chi attraversa la vostra età e ha particolare bisogno di avere e di imparare dalla sua vita di relazione. Ma, ecco, la speranza è che non duri troppo a lungo e che i segni che ci porteremo dentro, siano il meno profondo possibile".

Grazie molte per averci dedicato un po' del suo tempo. Per finire, potremmo farle una domanda leggermente informale?

"Certo, perché non dovrete!".

D'accordo. Ecco, quando anche sulla scuola cala l'inverno, ci vestiamo tutti più caldi. Lei indossa il suo iconico cappotto che per noi studenti, è ormai divenuto l'argomento preferito di conversazione. Può dirci di più?

"Beh, purtroppo non so per quanto ancora potrò portarlo perché ormai ha già 4-5 anni, quindi lo vedrete ancora per poco. Ma dopo non vi preoccupate, ne comprerò un altro, magari arancione o giallo, così che diventi ancora più iconico di quello che ho. Però c'è un'informazione che fa sì che mi sia un po' caro: tempo addietro scrissi un libro per ragazzi, di cui sono stati venduti pochissimi esemplari. Con i soldi ricavati comprai quel cappotto! È evidentemente un caso unico, avuto con un mestiere che non mi appartiene ma, a suo modo, è importante. È caro a voi ed è caro a me".

**Aldo Regine, Anna Langella,
Maria Rossella Capolungo**



TikTok ci spia?



TikTok è il social network più accattivante del momento.

Con la sua capacità di far divertire grandi e piccini, **ha superato nel 2019 colossi come Whatsapp e Youtube**, divenendo l'app più usata.

Un bel primato per Bytedance, che ha rivelato vincente la decisione di acquistare Musical.ly nel 2016.

Ma il successo di TikTok non si può riassumere in così poco.

La formula del successo:

TikTok è immediato, senza nemmeno registrarsi, si può entrare nel fantastico mondo dei piccoli video amatoriali. Semplicemente scrollando con il dito, ogni 15 secondi, si trovano sempre nuovi contenuti. TikTok non è certamente il primo social a sfruttare il principio dell'assuefazione ma ha un altro asso nella manica: l'assenza di formalità.

Ciò che gli utenti sembrano desiderare è il divertimento puro e semplice, attraverso funzioni automatiche ed intuitive.

Le pubblicità, le fake news e l'eccessiva speculazione non vanno affatto in quella direzione.

L'aspetto ludico è quello che comanda.

Il più famoso tiktokker italiano sembra essere Luciano Spinelli, con oltre 7 milioni di follower. Il ragazzo, seguitissimo anche su Instagram, si era affacciato alla rete nel 2015 pubblicando i suoi primi video su Youtube.

Ora, nemmeno ventenne, è uno dei content creator più famosi al mondo!

Non c'è da meravigliarsi però, se all'aspetto ludico si è unito quello economico.

Gli utenti più seguiti di TikTok sono diventati "influencer" proprio come è accaduto per Instagram.

E la maggior parte di loro è giovanissima.

Le controversie sulla violazione della privacy:

Purtroppo, l'elevato successo dell'app ha viaggiato insieme alla nascita di controversie. L'intelligence americana infatti, è stata la prima a preoccuparsi della sua inarrestabile diffusione.

In particolare, si teme che i dati personali che gli utenti immettono sul social potrebbero essere utilizzati dalle autorità cinesi a scopo politico o di spionaggio.

Leggendo attentamente le Condizioni, che troppo spesso accettiamo senza guardare, il trattamento dei dati è esplicitato chiaramente.

Le indagini sono state aperte ma purtroppo, non si è ancora riusciti ad arrivare a conclusione. A questo timore, si aggiunge la difficoltà di controllare ed arginare l'utilizzo illecito del social: **parliamo di adescamento di minore e bullismo.**

Le controversie, se non altro, sono occasione per rendere molti genitori più consapevoli delle applicazioni che i loro figli, spesso bambini, utilizzano per giocare.

In conclusione, TikTok è uno dei tanti esempi che testimoniano le infinite opportunità della tecnologia insieme alle sue innumerevoli insidie.

Daniela Capolungo



UTOPIA O REALTÀ?

Utopia. Questo è quello che pensavamo quando immaginavamo un mondo pulito, in cui i mari non fossero più inquinati, i fiumi riacquistassero il loro splendore e gli animali popolassero le nostre strade. Peccato però che questa volta l'**utopia** si è trasformata in realtà, e diciamo "peccato" perché grazie a questo miracolo c'è stata l'ennesima conferma di quanto, spesso, l'essere umano sia privo di buon senso e civiltà. Si dice "non tutto il male viene per nuocere", **ma è stato decisamente deprimente dover aspettare una pandemia e milioni di morti per vedere come potrebbe essere bello il mondo.** "Il lockdown ha comportato una sostanziale riqualificazione della nostra natura ma sta a noi adesso scegliere che direzione prendere. In soli pochi giorni dalla riapertura delle attività industriali abbiamo assistito a un progressivo inquinamento delle acque, vedi il fiume Sarno o il mare di Castel Volturno, e questa situazione si presenterà sempre se le attività industriali non decideranno di adeguarsi. Negli anni precedenti è sempre passata l'idea che l'ambiente è secondario rispetto alla produzione, al fare business, e secondo alcuni non si può conciliare la tutela ambientale con la produzione, ma non è così, con le nuove tecnologie è possibile. Immaginare di non farlo significa tornare a un mondo inquinato, vivere sempre peggio, in ambienti malsani, e quindi ammalarsi". Sono queste le parole del consigliere regionale Francesco Emilio Borrelli, che ribadisce quanto ancora l'Italia sia arretrata in Europa in ambito di tutela ambientale. **"La priorità ambientale non deve essere solo dei piani alti, ma di tutti i cittadini:** siamo noi lo Stato. Il mare non vota, i pesci non votano, gli alberi non votano, mentre invece i proprietari delle aziende votano, così come i loro dipendenti, certe volte, sotto ricatto. Siamo arrivati al pun-

to tale che a Taranto alcuni operai hanno detto **'preferiamo morire che perdere il lavoro'** perché l'idea che si possa produrre senza inquinare e distruggere il pianeta è fuori dall'ottica di queste persone". Così continua il consigliere, facendo capire quanta responsabilità abbiamo noi cittadini nel tutelare l'ambiente, a partire dai nostri più piccoli comportamenti quotidiani. Borrelli ci ha poi offerto delle delucidazioni in merito ad una tematica che affligge in maniera persistente il nostro territorio e le persone che lo abitano: la terra dei fuochi. Secondo quanto abbiamo appreso, questo dramma deriva prevalentemente dai molti sversamenti delle industrie, ovviamente sulla base di precedenti accordi stipulati tra mondo politico e criminalità organizzata. Continuano i roghi giornalieri e neanche la presenza di droni sembra essere riuscita a cambiare la situazione già particolarmente turbolenta. **Eppure, anche in presenza di uno scenario così devastante, è possibile trovare uno spiraglio di luce:** le associazioni ambientaliste. Il consigliere afferma che la cosa ideale sarebbe far coincidere l'associazionismo con un reale impegno istituzionale. Oggi come oggi abbiamo bisogno di instaurare un profondo equilibrio tra economia ed ecologia al fine di salvaguardare il benessere del territorio. Un processo inevitabilmente tortuoso che però potrebbe rimettere in sesto i nostri bellissimi luoghi. I sacrifici di oggi servono a garantire un futuro dignitoso domani: dobbiamo abbandonare l'egoismo e la nostra ottusa mentalità consumistica per proteggere il nostro pianeta e lasciarlo intatto ai nostri nipoti e figli. **"Non possiamo pensare di fare i sani in un pianeta malato"**, conclude Borrelli, citando quello che secondo lui è il più grande ambientalista vivente, papa Francesco.

Martina Savarese, Simona Vigori

Certe opinioni? Non sui giornali

VITTORIO FELTRI: MINACCIA AL GIORNALISMO

La sera del 21 Aprile, l'opinionista Vittorio Feltri mosse un'accusa contro gli italiani meridionali durante un'intervista, definendoli "inferiori". In parte, in realtà, gli si potrebbe dar ragione. **Il Sud Italia è sempre stato sfruttato e dilaniato**, ed è proprio per questo che alcuni settori non risultano ben sviluppati. Lo SVIMEZ, il centro di ricerca pubblico sullo sviluppo del Sud Italia, ha evidenziato che le regioni del Nord presentano un residuo fiscale molto più elevato. **"Ignoranti", "mafiosi", "camorristi", "invidiosi", "improduttivi"**. Questi sono solo alcuni degli epiteti rivolti al Mezzogiorno. Ma l'aspetto stupefacente della questione è che alcune personalità in vista del mondo politico si sono schierate in sua difesa ed ancora oggi, dopo un'accusa per istigazione all'odio, egli crede pienamente nelle sue affermazioni. "Io non ce l'ho con la Campania! Sto solo dicendo che io, te ed altri perché dovremmo trasferirci in Campania, a fare che cosa? I parcheggiatori abusivi?". **Me lo immagino proprio Carlo di Borbone con il giubbotto cartarifrangente a parcheggiare cavalli**. A parte l'ironia, credo che Don Peppino Diana, Giuseppe Moscati, Vincenzo Monaldi, Giancarlo Siani, Salvo D'Acquisto e molti altri avrebbero qualcosa da ridire riguardo all'affermazione dell'illustrissimo. E non finisce certo qui. Il 24 novembre di quest'anno Feltri ha dato di nuovo spettacolo con un articolo riguardante il caso Genovese. Secondo la sua opinione misogina, la ragazza coinvolta si definisce come "ingenua", poiché avrebbe dovuto capire le intenzioni del facoltoso imprenditore. Avanza addirittura

l'ipotesi che Michela, la diciottenne violentata, sapesse a cosa stesse andando in contro: **"D'altronde, entrando in una camera da letto non si può certamente pensare di andare a recitare il rosario"**. Come se non bastasse, giustifica ancora Genovese, dando la colpa dello stupro alla cocaina ma, d'altro canto, trova importante precisare le origini dell'imputato, come se avesse una qualche importanza: "napoletano trapiantatosi a Milano".

Feltri non solo ha offeso l'Italia meridionale e Michela, vittima indiscussa di un atto disumano, ma anche l'intero mondo giornalistico, benché abbia preferito dimettersi dall'Ordine, per avere meno seccature. Infatti, sono proprio i giornalisti come lui a superare il limite, sporcando così il grande mondo dell'informazione. **Ormai, il vero giornalismo sta passando in secondo piano**.

Noi siamo in diritto di contrastare coloro, che come Feltri, non danno giusta importanza alle parole. Dimenticandosi di chi è venuto prima, di chi ha combattuto contro la censura, per la libertà. Quella libertà che dà soltanto giustizia e verità ai lettori. Rinnegando il vero principio del giornalismo, quello che le parole di Gaetano Salvemini, storico e politico italiano, ci ricordano: *"Noi non possiamo essere imparziali. Possiamo essere soltanto intellettualmente onesti: cioè renderci conto delle nostre passioni, tenerci in guardia contro di esse e mettere in guardia i nostri lettori contro i pericoli della nostra parzialità. L'imparzialità è un sogno, la probità è un dovere"*.

Alessia D'Amato, Olga Chiosso

THE LAST DANCE



Netflix ha recentemente aggiunto al proprio catalogo un documentario intitolato "The Last Dance" che racconta la storia dell'ultima stagione di Michael Jordan con la sua storica canotta numero 23 dei Chicago Bulls. Questo titolo è lo stesso che il coach di quel leggendario team, Phil Jackson, diede alla stagione dei Bulls 1997-98 sapendo, sin dall'inizio, che sarebbe stata l'ultima alla guida della squadra. Non un titolo casuale, lui decise di intitolarlo così per preparare i suoi giocatori a godersi fino alla fine quest'ultima stagione insieme, quest'ultimo ballo. Personalmente, trovo molto appropriato il termine "ultimo ballo" perché notoriamente durante una festa, il momento più triste, ma contemporaneamente il più importante è proprio la fine, quel momento particolare in cui sai di dover vivere fino alla fine, perché altrimenti - non si sa perché - si sentirebbe una sensazione di vuoto, come se non l'avessi vissuto pienamente. L'ultimo ballo, quello che ti godi di più e che speri non finisca mai, lo stesso ballo che porta a chiederti, una volta finito, come possa essere passato così in fretta. Pensiamo ai nostri ultimi balli, a quelli che porteremo per sempre nel nostro cuore, come ad esempio l'ultimo giorno nel nostro amato liceo. Consideriamo il caso dei ragazzi di quinta di quest'anno che hanno vissuto il loro ultimo giorno senza saperlo. Non vivranno la vera notte prima degli esami, niente conto degli ultimi 100 giorni, niente stappata fuori al cancello del liceo appena finito l'orale. Sapete

qual è stata la parte peggiore di tutto questo? L'inconsapevolezza. Il non sapere che quello che hanno vissuto era effettivamente l'ultimo giorno nel liceo, sicuramente se l'avessero saputo l'avrebbero trascorso in un modo totalmente diverso. Oppure pensate all'ultima giornata trascorsa con un vostro amichetto dell'infanzia, a quando vi siete salutati con un arrivederci senza sapere che in realtà non vi sareste rivisti perché, come succede nella vita, alcune persone si allontanano senza nemmeno darci modo di capirlo. Se aveste saputo che quello era l'ultimo giorno, l'avreste vissuto allo stesso modo? Io non credo.

Gli "ultimi balli", quelli che ricorderemo sempre più degli altri perché, come si suol dire, alcune cose le ami solo dopo averle perse e forse è giusto così, perché solo grazie alla paura o alla consapevolezza di perderle le amiamo davvero. C'è chi vive quest'esperienza vincendo il suo sesto titolo NBA e chi semplicemente conservandone un bel ricordo, ma ciò non ne rende una più importante dell'altra. Concludo questo pensiero con un consiglio personale che mi sento di dare: non abbiate paura dei vostri ultimi momenti, anzi viveteli fino in fondo, perché la vita è fatta anche di questi, che sicuramente porteremo dentro di noi per sempre. E se avete paura in quel momento, chiudete gli occhi e lasciatevi trasportare dalla musica in quel tanto fantastico quanto doloroso ultimo ballo.

Filippo Polo



DAGLI OCCHI DI UN RUNNER

Da Boscoreale a New York, la storia di un atleta che racconta i più grandi palcoscenici dello sport, vissuti partendo da una realtà comune. Un viaggio il suo, che mostra quanto forte possa essere anche la più piccola passione.

Settantamila persone. La folla è al completo. L'intera città è col fiato sospeso per sapere come andrà a finire. Ma non siamo allo stadio, nessuna finale di coppa del mondo: siamo a New York, ad assistere all'evento dell'anno, la maratona. Eppure, tra le voci i numeri mancano di importanza e siamo persone uguali con un obiettivo comune: il traguardo. 42 km separano Angelo dalla sua conquista, ma la fatica ben presto inizia a farsi sentire e le gambe iniziano a bruciare. **Ed è allora che dalle esortazioni della folla emerge in lui una nuova energia.** Così finalmente riesce a tagliare il tanto agognato traguardo a Central Park.

Ma cosa ha a che vedere Angelo con noi?

Angelo non è un eroe, non è una delle stelle miliardarie dello sport moderno.

È una persona come tutti, che ha realizzato il suo sogno in una carriera di alti e bassi. Da New York ad Atene, ci ha dato la possibilità di conoscere meglio un mondo così affascinante come quello del running.

L'alba per lui è arrivata nella primavera del 2009. Iniziato quasi per gioco, questo sport è destinato a diventare un punto di riferimento fondamentale nella sua quotidianità, tanto da diventare membro dell'associazione Boscoreale Running.

Ma in quale momento il semplice sport ha passato il segno, trasformando la visione dell'atleta in qualcosa di più concreto?

"La maratona ti cambia la vita" risponde.

"Ed il maratoneta è un sognatore. E' una sfida contro te stesso e i tuoi limiti, ti ritrovi a costruire un palazzo partendo dalle fondamenta. Una costruzione ardua, frammentata da sconfitte, incidenti e infortuni. Ma quando riesci a terminare la prima maratona è molto difficile interrompere la corsa. Ecco, questa è stata per me quella di Firenze, che **come il primo amore non si scorda mai e quindi inevitabilmente ti entra dentro.**"

Nella vita però, come nella corsa, non si pos-

sono sempre prevedere gli ostacoli né prefissare il proprio modo di agire.

Dopo una caduta, per quanto dolorosa possa essere, c'è bisogno di imparare di nuovo a camminare.

"Quando a 42 anni, dopo la terza maratona, ti viene diagnosticata un'artrosi grave, il mondo sembra crollare. Avevo percorso 1600/1700 km e dovevo fermarmi, questo mi portò ad una sorta di depressione. Ma non mi sono arreso, cercai in tutti i modi di trovare qualcuno che potesse finalmente farmi tornare a correre e l'ho trovato. Nella mia riabilitazione poi ho avuto la fortuna di incontrare le persone giuste. Ho creato, per esortazione delle amiche intorno a me, un gruppetto di persone in cui loro stimolavano me a riprendermi e io cercavo di farle appassionare al running. A Boscoreale, infatti, questo sport fino al 2015 era prettamente maschile e non

MARATONA DI NEW YORK



04/11/2018

c'erano donne che correvano."

E poi ci sono quelle giornate che vorresti non finissero mai.

"La maratonina di 10 km (Boscoreale - Torreannunziata) è stato un evento magico per l'associazione, che ha trovato il punto di massima partecipazione del podismo boschese, femminile e maschile, una giornata memorabile. A livello personale però, punterei su New York. Un momento indescrivibile, non penso si possa spiegare l'emozione che si prova a correre sul ponte di Verrazzano, percorrere 42 km fra vari cortei musicali. Ne ho fatte molte altre: Verona, Atene è stata bellissima, ma New York è New York, non c'è niente da fare. *La gente ti trascina, lo scenario è talmente bello e il contesto è davvero unico, al punto che piangi quando arrivi a Central Park dopo aver vissuto quest'avventura.*"

L'esperienza americana non è però l'unica che ricorda con grande piacere:

"Mi ha colpito molto Parigi, quando ebbi momenti di difficoltà a causa del problema di artrosi, avendo il mio nome scritto dietro la maglia, mi sentii incoraggiato in tutte le lingue del mondo: - Vamos Angelo! - oppure - Go Angelo! - .

Mi venne quasi da piangere per questo: Brasiliani, Svedesi, Americani, tutti che facevano il tifo per me. *Ecco perché è bella la maratona: perché sei al centro del mondo, c'è una grande solidarietà.*"

Il running poi è particolarmente sentito da Angelo per un motivo:

"Io dico che *la corsa è la metafora della vita*. Non ti regala niente, ti forgia e se ti vuoi porre un obiettivo devi avere il carattere e la voglia di perseguirlo. **Ci vuole costanza in quanto impegno, quindi se sei affidabile nello sport potrai esserlo anche nella vita.**"

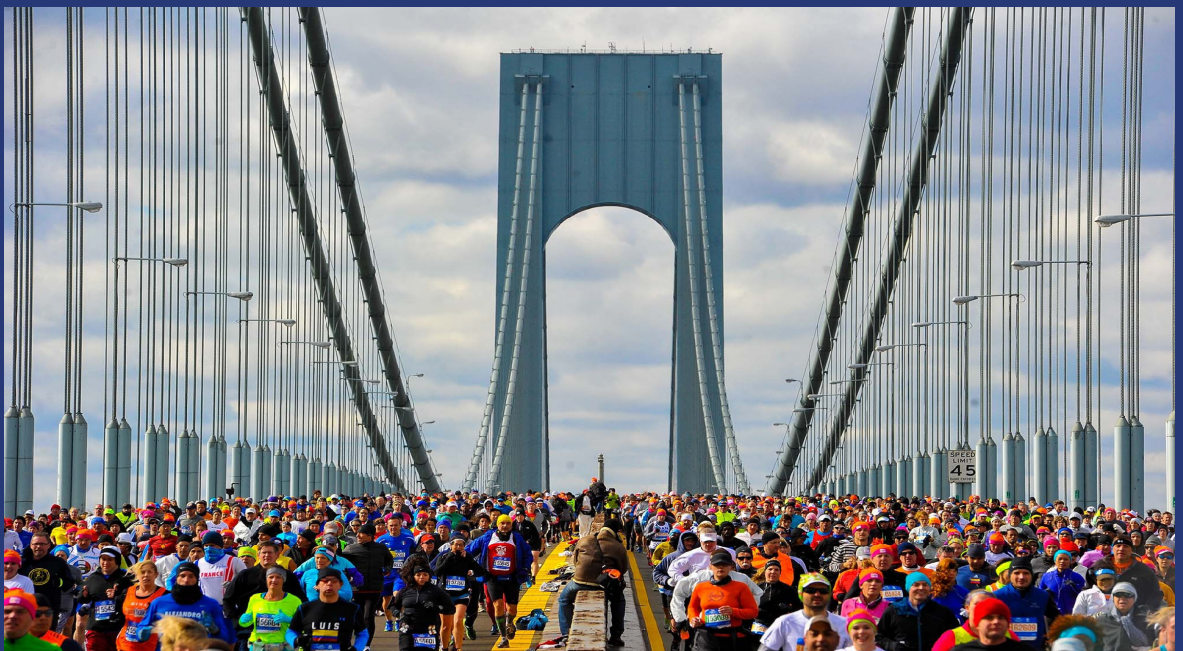
Il maratoneta continua rivolgendosi a chi ha un certo atteggiamento nello sport non agonistico:

"Un'altra cosa che ho notato, anche all'interno della associazione è lo spirito di competizione, cosa che cerco di alleggerire da quando ho terminato l'operazione e infatti consiglio di praticare lo sport con tranquillità, senza strafare, perché la costanza paga. Siamo amatori, ci sono le giornate buone e quelle meno buone, per cui *bisogna sempre farlo con criterio e passione.*"

Come dice Angelo la corsa è una grande metafora, e come tutte le metafore ha dei grandi insegnamenti da trasmettere.

Il primo sta nella forza motrice di ogni passo: *continuiamo a seguire il nostro percorso, comunque vada potremo dire di non esserci mai arresi*, proprio come il nostro runner che ringraziamo e salutiamo.

Chiara Ricciardi
Pier Paolo Nappi



DIETRO I SUOI OCCHI - SARAH PINBOROUGH

Tutti abbiamo desiderato almeno una volta nella vita di avere il potere dell'invisibilità per poter andare dove vogliamo e fare ciò che vogliamo senza essere visti, o magari, anche per poter sapere cosa accade quando non siamo presenti. E se in realtà ciò non appartenesse al mondo della magia ma a quello della psicologia? Quanto possiamo spingerci lontano con il pensiero? Quanto possiamo distaccarci dal nostro corpo? E fin dove possiamo arrivare? La mente viaggia e percorre lunghissimi itinerari, ma è l'unica a poterlo fare? Sarah Pinborough ci racconta così una storia da leggere tutta d'un fiato, una storia che fa venire la pelle d'oca.



L'IMPREVEDIBILE PIANO DELLA SCRITTRICE SENZA NOME - ALICE BASSO

Fare la ghostwriter non è certo roba da tutti. Per farlo come si deve bisogna essere molto empatici, riuscire a mimetizzarsi, a nascondersi dietro il nome di un'altra persona e dire tutto ciò che essa direbbe, fare tutto ciò che essa farebbe. Potrei dire che c'è quasi bisogno di comprendere le persone e riuscire a farne un identikit al primo sguardo. Ripeto, non è certo roba da tutti. Ma questo lavoro sembra fatto apposta per Vani Sarca. Con i suoi trentatré anni nascosti dietro l'aspetto di una quindicenne punk, il suo impermeabile borchiato e le sue unghie laccate di viola, questo incredibile personaggio ci trascinerà nelle sue mille avventure, diventando protagonista di divertenti storie a tinte gialle, e dimostrandoci che, come ci dice il titolo del terzo libro della serie, scrivere è un mestiere pericoloso.



Rosaria Cocco

L'ANNO IN CUI IMPARAI A LEGGERE - MARCO MARSULLO

A Niccolò, uno scrittore partenopeo di 25 anni, succede d'innamorarsi e perdersi negli occhi di una ragazza, Simona, che ha preso una delle scelte più coraggiose che una persona possa fare. Crescere da sola suo figlio Lorenzo. La ragazza, coetanea di Niccolò, quattro anni prima che i due si conoscessero, abbandona la sua vecchia vita per dedicarla alla persona che più avrebbe amato, suo figlio, e si sforza il doppio di una comune mamma, perché lei la persona amata al fianco che la supporta e l'aiuta non ce l'ha. Un giorno Simona, sicura di questa relazione, presenta il fidanzato al piccolo Lorenzo. Due mondi totalmente differenti l'uno dall'altro entrano in contatto. Il primo non aveva mai gestito un capriccio, del resto non sapeva come improvvisarsi papà, mentre l'altro non voleva essere infastidito, voleva solo la mamma per sé. Ma Niccolò non avrebbe mai immaginato quanto avesse potuto imparare da un bambino, quante imprecazioni avrebbe lanciato, ma anche quante forti emozioni gli avrebbe potuto regalare, e Lorenzo non sapeva quanto sarebbe cresciuto in quell'anno, chi sarebbe diventato quell'estraneo per lui. La vita di Niccolò venne totalmente destabilizzata da quel piccolo umano. Quei due avrebbero vissuto l'anno più insolito della loro vita, ma anche quello più importante per la loro crescita. Ed erano entrambi all'oscuro di quale altro mondo, poco tempo dopo, avrebbe messo in discussione il loro rapporto e rotto l'equilibrio tra i due. Nessuno immaginava che famiglia "improvvisata" si sarebbe andata a formare, un'imprevedibile trio nato dall'incontro di un giovane scrittore e una ragazza che ben presto avrebbe lasciato il posto all'uomo che voleva semplicemente conoscere il suo "hijo".



Giuseppe Prete

GIOCHI

LE PAROLE INTRECCIATE

FRASE CHIAVE:

A N O N M E Z Z A N O T T E D I M
S P R E S E P E G E R N T I L C A
A R S E A L B E R O O D L I U F I
C S N B D F A M I G L I A B M O I
A V V E N T O O F S S A N I I T R
M E A F L B A R O S S O A A N O M
I E C A A U R E G A L I S N A C P
N T A N H O E E L R I N A C R E A
O R N A D N N V I S C H I O I I N
T A Z M P A N D O R O E A N E V E
N C E N O N E N B U B L E T E E T
A O N E R N S L I T T A U E L T T
S V E D T O M B O L A T I C S T O
T I A B R I N D I S I A N Z I A N
E D I L O P B A B B O N A T A L E

CENONE
COVID
ELFI
FAMIGLIA
FOTO
LANA
LATTE
LUCI
LUMINARIE
MESSA
MEZZANOTTE
NATALE
NEVE
ORO
PANDORO
PANETTONE
POLI
PRESEPE
REGALI
RENNE
ROSSO
SANTO
SLITTA
TOMBOLA
VACANZE
VISCHIO

AGRIFOGLIO
ALBERO
AVVENTO
BABNONATALE

BEFANA
BIANCO
BRINDISI
BUBLE

BUONANNO
CAMINO
CARTE
CASA

I REBUS

 REN 

 CEM 

 P  NA

 SCOT 



FACEBOOK.COM/
THEPENNYROYALTEA



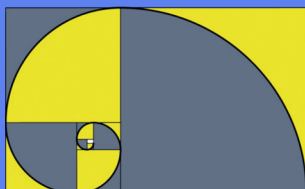
INSTAGRAM.COM/
THE_PENNYROYAL_TEA



SPREAKER.COM/
PENNYROYAL



THEPENNYROYAL
.ALTERVISTA.ORG



LICEO STATALE
“RENATO CACCIOPPOLI”
SCAFATI

VIA D. VELLECA, 56
84018 SCAFATI (SA)
TEL: 081 8633329
FAX: 081 8567204
E-MAIL: SAPS15000V@ISTRUZIONE.IT
SITO WEB: WWW.LICEOSCAFATI.IT